

PAROLE PER POCHI, PAROLE PER TUTTI  
Note epigrafiche sul «*Gallorum Insubrum antiquae sedes*»  
di Bonaventura Castiglioni (1541)

L'opera di cui vorrei parlare oggi, se può sembrare a prima vista distante dalla materia del nostro colloquio, ci consente in realtà di ampliarne l'orizzonte, proiettando la domanda di noi epigrafisti «parole per tutti?» anche in epoca lontana da quella antica. Vorrei infatti parlare di un testo d'epoca rinascimentale dal titolo *Gallorum Insubrum antiquae sedes*, scritto da Monsignor Bonaventura Castiglioni e dato alle stampe a Milano nel 1541<sup>1</sup> (cfr. *Fig. 1*). Non fu certo un “Carneade”, costui, ma tra i protagonisti di una Milano in bilico tra gli ultimi fervori culturali della signoria sforzesca e le prime tendenze controriformistiche della dominazione spagnola; religioso dalle molte e influenti amicizie, fu forse uno dei precettori di Carlo Borromeo, per poi assurgere a incarichi di responsabilità nella chiesa ambrosiana, giacché nel 1546 divenne prevosto di Sant'Ambrogio e – nel 1552 – si elevò addirittura al rango di commissario generale per l'Inquisizione nel Milanese<sup>2</sup>. Rispetto alla sua produzione letteraria di ambito storico-

<sup>1</sup>) Il volume, a stampa, è stato da me consultato presso la Biblioteca Braidense di Milano. Questo mio breve lavoro è orientato nella direzione suggerita dal titolo del nostro Seminario, e non può certo intendersi come uno studio complessivo del *Gallorum Insubrum antiquae sedes*, che vorrei invece proporre in altra sede. I riferimenti precisi alle pagine dell'opera castiglionea, le indicazioni bibliografiche sulla temperie culturale dell'epoca, come pure quelle sulle implicazioni storiche dei testi epigrafici sono dunque ridotti all'essenziale. Per quanto concerne le iscrizioni, ho ritenuto utile numerarle progressivamente in base alla loro comparsa nel volume, nonché redigere una *Tabella* (pp. 126-127) che desse alcune informazioni indispensabili a loro riguardo.

<sup>2</sup>) Una completa biografia del Nostro (Milano, 1478-1555) si trova in Palma 1979, pp. 124-126, con adeguata bibliografia. Per quanto concerne i suoi interessi eruditi, egli è menzionato in Barni 1957 (in part. pp. 429-430), studio che è ancora una valida panoramica sulla vita culturale milanese del tempo, da integrare però – per l'aspetto antiquario – con

religioso, l'opera *Gallorum Insubrum antiquae sedes* rappresenta una sorta di complemento erudito, un tributo d'amore alla storia antica della "sua" terra lombarda: oltre cento pagine<sup>3</sup> dove prevalgono un interesse descrittivo e un intento laudativo, decisamente campanilistico. In realtà quella che leggiamo noi è solo la prima parte di un più vasto lavoro in latino che non fu mai completato, edito addirittura contro la volontà dell'autore dal tipografo – quasi omonimo e forse consanguineo – Antonio Castiglioni; quest'ultimo volle infatti consegnare alla posterità almeno uno dei tre libri che il Nostro aveva progettato sull'Insubria antica, facendolo copiare da uno stenografo proprio in casa dell'autore: della restante parte del progetto poco o nulla è dato di sapere<sup>4</sup>.

Oggi si parla di epigrafia – ovviamente – e dunque riservo ad altra sede ulteriori considerazioni di natura antiquaria su quest'opera. Riassumo però in modo più che sintetico qualche informazione imprescindibile propedeutica alla mia successiva riflessione.

Anzitutto bisogna ricordare come il Castiglioni in realtà descriva solo l'antica Insubria del Nord, specialmente il Varesotto; l'esclusione di Como città (e, pur con qualche eccezione, anche delle valli comasche) dipende dall'ingombrante presenza dell'opera di Benedetto Giovio<sup>5</sup>; di Milano e della "Bassa", invece, l'autore avrebbe forse parlato nei volumi successivi, anche se nel libro che stiamo esaminando egli include osservazioni su Corbetta, ubicata nel Milanese, in quanto patria dell'amico Gaudenzio Merula.

Inoltre, è opportuno dire che si possono trovare nell'opera numerose citazioni di fonti letterarie, di gusto tipicamente umanistico: segnalo – oltre a numerosi altri – gli immancabili eruditi e geografi Plinio il Vecchio (undici

Belloni 1999, a sua volta ricco di suggestioni bibliografiche più recenti; quest'ultimo lavoro, incentrato per lo più sull'Alciato, non manca *passim* anche di cenni al Castiglioni. La sua attività di epigrafista è ben nota al Mommsen, che inserisce Bonaventura Castiglioni nell'elenco degli autori di consultazione primaria per l'epigrafia milanese (*CIL* V.2, p. 628). Gli epigrafisti latini moderni, però, non si sono finora sistematicamente occupati di lui: parziali eccezioni sono il mio Reali 1991, pp. 213-218, e una tesi di laurea inedita di più di un decennio fa, cioè Bertapelle 1993-94.

<sup>3</sup>) La numerazione giunge fino a p. 133, cui seguono 4 pagine di indici; è però vero che – per errore – si passa direttamente da p. 69 a p. 80.

<sup>4</sup>) Si possono apprendere tali vicissitudini direttamente soprattutto dalla prefazione posta alle pp. 3-4 da parte del tipografo, che si definisce *Ioannes Antonius Castillioneus Mediolanensis typographus*.

<sup>5</sup>) A p. 118, infatti, Bonaventura Castiglioni sostiene di non volere invadere l'altrui "seminato", affermando: *Hunc igitur cum sciam Oroborum antiquitates tum maxime eas quae ad Novocomenses spectant diligentissime annotasse inde pedem refero ne in alienam (quod aiunt) messem manum inferam*. Ovviamente il riferimento è all'opera manoscritta del dotto comense Benedetto Giovio (1471-1543), intitolata *Veterum monumentorum quae tum Comi tum eius in agro reperta sunt collectanea*, che il Nostro ben conosce (chi scrive ne ha visto i mss. Z 45 Sup. e G. 296 Inf. della Biblioteca Ambrosiana di Milano).

volte) e Strabone (sette volte), storici come Cesare (sette volte), Polibio (sei volte), Livio e Tacito (entrambi cinque volte), ma anche l'onnipresente Cicerone (due volte) e poeti come Virgilio (cinque volte) e Orazio (due volte). Non mancano neppure le citazione di autori contemporanei, come Gaudenzio Merula<sup>6</sup> e Andrea Alciato, di cui ripareremo tra poco.

Fatte queste opportune premesse, possiamo dunque arrivare al punto focale della mia comunicazione odierna: Bonaventura Castiglioni, infatti, nobilita la descrizione della “sua” Insubria attraverso la generica menzione di alcuni antichi *tituli*, ma soprattutto mediante la trascrizione integrale di quarantatré iscrizioni latine<sup>7</sup>.

Sul perché e sul fine di tale presenza epigrafica, molto ci sarebbe da dire, ma non del tutto in linea con l'argomento odierno: basti – per ora – ricordare come per l'autore le iscrizioni latine siano anzitutto *monumenta vetustatis*<sup>8</sup>,

<sup>6</sup>) Gaudenzio Merula (1500-1555) fu un erudito di cultura eclettica, che pubblicò anche un'opera intitolata *De Gallorum Cisalpinorum Antiquitate ac Origine*, Lugduni 1538, nella quale si trovano alcune iscrizioni latine. Della sua amicizia con il Castiglioni fa fede il fatto che il *Gallorum Insubrum antiquae sedes* sia preceduto proprio da un *Carmen ad lectorem*, in distici elegiaci, del Merula stesso, nonché l'inclusione del Merula (subito dopo l'Alciato) nel ristretto numero di persone che il Castiglioni ringrazia a p. 128. Se per quanto concerne il grande Alciato sembra comunque più facile (cfr. ntt. 8 e 12) comprendere le reciproche dipendenze con il Castiglioni, il rapporto Merula-Castiglioni è più complesso, probabilmente più intimo, e va bene al di là della consultazione delle reciproche opere. Mi limiterò in questa sede a osservare che sono numerosi i riferimenti castiglionei all'autorità dell'amico su questioni storico-geografiche, ma – soprattutto – che alcune iscrizioni del *Gallorum Insubrum antiquae sedes* si trovano anche nel *De Gallorum Cisalpinorum Antiquitate ac Origine*: sono la n. 6 da Castelseprio, la n. 13 da Albizzate, le nn. 22-23 da Morazzone. Inoltre, per quanto concerne la n. 11 da Corbetta, Castiglioni dichiara di avere ricevuto il testo dal Merula, che ne aveva effettuato l'autopsia; per la n. 21 Castiglioni ricorda come l'Alciato l'avesse segnalata per lettera al Merula; per la n. 43 Castiglioni riporta alcune considerazioni antiquarie del Merula, e in *CIL V* si afferma come quest'ultimo l'avesse trascritta in *schedis tauriniensibus* – oggi scomparse – insieme con la formula *misit amicus*. Per l'attività epigrafica del Merula cfr. in part. Bertapelle 1993-94, pp. 54-68, con opportuni riferimenti bibliografici.

<sup>7</sup>) Per un loro completo catalogo si rimanda alla *Tabella* alle pp. 126-127: la numerazione progressiva dei testi proposta in questo compendio è quella usata nelle citazioni all'interno di questo articolo. Una breve precisazione per quanto concerne il numero di esatto di testi. Infatti Castiglioni propone due iscrizioni da Albizzate (qui indicate con il n. 14) che in *CIL* 5.5605 sono considerate varianti della stessa; le due epigrafi da Morazzone (nn. 22, 23) sono state accorpate dal Mommsen al numero *CIL* 5.5595; infine due distinti testi da Varese (*CIL* 5.5460, 5462) sono stati erroneamente uniti dal Nostro (n. 35). Vi è inoltre, nell'opera castiglionea, qualche generico cenno a monumenti epigrafici non trascritti dall'autore: ad esempio, a p. 26, si cita l'iscrizione di una certa *Vera* (da Castelseprio), che si ipotizza essere *CIL* 5.5624 (ora anche in Cantarelli 1996, pp. 3-7, n. 1).

<sup>8</sup>) Tra i molti modi con i quali Bonaventura Castiglioni chiama le iscrizioni, troviamo espressioni come *monumenta*, *antiquissima marmora*, *id antiquitatis, antiquitatum memoriolae, vestigia*..., a sottolineare la loro funzione documentaria riguardo l'illustre passato dell'Insubria: significativi esempi dei motivi (onomastico, religioso etc.) per cui i vari testi sono stati scelti emergeranno nel corso del presente lavoro.

scelti per lo più con interesse onomastico, a documentare l'antichità delle famiglie insubri; non manca però anche un loro uso per svelare i *mores* o la *pietas* religiosa degli illustri antenati, oppure per esaltare l'estetica di alcuni monumenti.

Delle quarantatré epigrafi proposte, quattordici si trovavano in opere già conosciute: dodici, infatti, sembrano dipendere dalla *Silloge* mediolanense di Andrea Alciato<sup>9)</sup>, due dai *Collectanea* comensi di Benedetto Giovio<sup>10)</sup>.

Maggiore autonomia il Castiglioni mostra per ventinove iscrizioni e di ben venti tra esse la sua opera è una sorta di *editio princeps*, nel senso cronologico del termine<sup>11)</sup>: da lui hanno dunque attinto altri *auctores*, contemporanei e posteriori. E particolare importanza riveste proprio il rapporto col grande Alciato, ulteriormente complicato dall'uso di entrambi della *Historia Patria* di Tristano Calco<sup>12)</sup>; l'Alciato, infatti fu sì fonte del Castiglioni, come si è visto, ma ne dipese anche per qualche integrazione, evidente nel suo codice più recente, il cosiddetto "Dresdense"<sup>13)</sup>; comunque

<sup>9)</sup> Sono le iscrizioni nn. 5, 6, 7, 8, 9, 10, 14, 16, 17, 33, 34, 35. Per quanto concerne la *Silloge* epigrafica di Andrea Alciato (1492-1550), questa presenta – nei vari esemplari superstiti – titoli differenti. La successione cronologica di questi manoscritti, nonché le differenze qualitative e quantitative che li contrassegnano costituiscono un problema complesso: possiamo però trovare una lucida e completa definizione dello *status quaestionis* in Calabi 1999, pp. 28-35, con ricca bibliografia. Ida Calabi Limentani, infatti, cerca di definire tre fasi, partendo dal più antico e autografo "codice Trotti 353" (ora alla Biblioteca Ambrosiana), passando attraverso numerosi esemplari di "libro album" conservati in varie biblioteche milanesi e non, per finire al "codice di Dresda", arricchito di nuove iscrizioni; alcune di queste «sono dovute a rinvenimenti recenti e all'utilizzo di un codice cristiano, altre derivano da Bonaventura Castiglioni» (p. 35). Non va comunque dimenticato che esiste un'edizione anastatica della *silloge* alciatina (riproduzione del cosiddetto "Codice Biraghiano"), pubblicata a Milano nel 1973 a cura di Gianluigi Barni: il titolo di questo manoscritto è *Antiquae inscriptiones veteraque monumenta patriae*. Sull'Alciato epigrafista, oltre al citato studio di Ida Calabi Limentani, vanno assolutamente menzionati Belloni 1999 e Sartori 1999, studi derivati da comunicazioni tenute in un convegno tenutosi nel 1993 ad Alzate Brianza, patria dell'Alciato, dal titolo *Andrea Alciato. Umanista europeo*.

<sup>10)</sup> Sono le iscrizioni nn. 27, 41.

<sup>11)</sup> Secondo *CIL* V, Castiglioni ci fornisce "di prima mano" venti iscrizioni, le nn. 1, 2, 3, 4, 15, 18, 20, 21, 24, 25, 26, 28, 29, 30, 36, 37, 38, 39, 40, 43; esiste poi un gruppetto di nove iscrizioni per la quali il Nostro, pur non essendo fonte prima, sembra non dipendere da altri ma avere acquisito i testi in forma autonoma: sono le nn. 11, 12, 13, 19, 22, 23, 31, 32, 42. In entrambi i casi, l'autore si è avvicinato alle iscrizioni o direttamente, mediante riscontro autoptico, oppure tramite comunicazione scritta od orale da parte di qualche amico fidato.

<sup>12)</sup> Sull'*Historia Patria* di Tristano Calco, edita postuma a Milano solo nel 1627, ma ben conosciuta ed utilizzata dall'ambiente culturale milanese del Cinquecento, rimando a Belloni 1999, *passim* (lavoro ricchissimo di ulteriori riferimenti bibliografici), e Calabi 1999, p. 51.

<sup>13)</sup> Le diciotto iscrizioni castiglionesi che l'Alciato ha incluso nel codice ora conservato nella Biblioteca di Dresda F 82 b (da me consultato in microfilm) sono le nn. 2, 3, 4, 15, 18, 20, 21, 24, 25, 29, 30, 32, 36, 37, 38, 39, 40, 43. Di queste sono riprodotte in modo fedele solo le nn. 2, 3, 4, 29, 30, 36, 37, 40, 43. Non mancano esplicite informazioni – dateci direttamente dall'Alciato – sulla sua dipendenza dal Castiglioni, ricordata anche da Calabi 1999, p. 35; per

tra i due dovette esserci stima e amicizia reciproca, ma anche un po' di rivalità, se l'Alciato si risentì in un passo – studiato da Annalisa Belloni – per la pubblicazione dei *Gallorum Insubrum antiquae sedes*, che vide come un “doppione” del suo lavoro <sup>14</sup>.

Nella maggior parte dei casi, però, sia quando il Castiglioni si muove sulla scia di altri sia quando lavora in autonomia, la caratteristica principale della sua attività di epigrafista sembra essere la scarsa affidabilità, a causa della presenza di imprecisioni ed errori, ben visibili sia nel confronto con le sue fonti più *cultae*, sia nel rapporto con le lezioni poi suggerite dal *CIL* e – per i sedici monumenti ancora reperibili – anche attraverso opportune comparazioni autoptiche <sup>15</sup>.

Indagare – oggi solo con qualche esempio – la fenomenologia di questa inaffidabilità ci porta con forza nel vivo della temperie culturale di un tempo nel quale le iscrizioni latine non erano più parole per tutti, se neppure un umanista colto, appassionato di antichità, fluente scrittore latino e amante dei classici le leggeva correttamente; ma nel quale eruditi come il Nostro – pur con tutti i loro limiti – si sforzavano di restituire loro almeno parte dell'antica visibilità, non senza l'uso – vedremo in che modo – di qualche filtro soggettivo <sup>16</sup>.

Alcuni errori nei *praenomina* o nell'uso delle doppie, l'omissione di *et*, sono piuttosto veniali e possono pure derivare dalla catena che – principiando dal perduto manoscritto del Castiglioni – vide una trascrizione stenografica e, solo dopo, la composizione a stampa. Ciò non toglie che in qualche caso derivino da fonti già imprecise, da scarse competenze storiografiche oppure da un'autopsia frettolosa, magari resa difficile dalla scabrosità della pietra, quando non dall'assenza dell'autopsia stessa.

quanto concerne, ad esempio, l'epigrafe n. 35 infatti, l'Alciato afferma (Codice Dresdense, l. 2, f. 75): *ad me misit Eutyclus, seu ut vulgare sermone utar, Bonaventura Castelloneus*, e prosegue ricordando le qualità morali e culturali di quello che considera un amico *ab ipsa studiorum infantia coniunctissimus*. Sui diversi codici alciatini cfr. anche la precedente nota 9.

<sup>14</sup> Si cita e commenta questo passo, tratto dal “Dresdense”, in Belloni 1999, p. 24.

<sup>15</sup> Non posso, in questa sede, elencare né tutti i diversi gradi di infedeltà del Nostro (davanti alle iscrizioni originali o alle sue fonti letterarie), né tutte le tipologie dei suoi “errori”: basterà però ricordare che – per quanto riguarda le iscrizioni ancora esistenti delle quali il Castiglioni è fonte prima o indipendente (nn. 3, 20, 18, 21, 25, 36, 37, 43) – nessuna è conforme all'originale, per testo e impaginazione.

<sup>16</sup> A questo proposito rimando alle importantissime osservazioni in Sartori 1999; se qui l'oggetto dell'attenzione di Antonio Sartori è Andrea Alciato, considerato epigraficamente più “affidabile” del Castiglioni, l'autore (in part. a p. 59, ma anche *passim*) focalizza alcune caratteristiche (sia grafiche che contenutistiche) di adeguamento soggettivo delle iscrizioni latine alla cultura e al gusto del tempo che possono servire a comprendere meglio anche l'opera del Nostro: non si dimentichi, però, che nel caso dell'Alciato si parla sempre di manoscritti (dunque con possibili interventi di disegnatori o pittori), mentre qui siamo davanti a un testo a stampa.

LOCALITÀ	CIL V	EDIZIONE RECENTE	Gall. Ins.	REPERIBILITÀ
1 Cairate (VA)	5711		p. 17	no
2 Cairate (VA)	5712		p. 18	no
3 Torba (VA)	5617	Reali 1991, pp. 181-185	p. 21	Monastero di Torba, Chiesa
4 Torba (VA)	5619	Volonté 1900, p. 86	p. 22	no
5 Castelseprio (VA)	5609	Volonté 1900, pp. 86-87	p. 24	Milano, Civiche Raccolte Archeologiche
6 Castelseprio (VA)	5607	Volonté 1900, pp. 87-88	p. 25	no
7 Gallarate (VA)	5561		p. 28	no
8 Gallarate (VA)	5562		p. 28	no
9 Gallarate (VA)	5566		p. 29	Gallarate, Chiesa S. Maria Assunta, campanile
10 Gallarate (VA)	5564		p. 30	no
11 Corbetta (MI)	5581	Reali 1992, pp. 176-179	p. 31	Corbetta, Chiesa S. Vittore
12 Crenna, Gallarate (VA)	5555	Cazzani 1987, pp. 27-28	p. 33	no
13 Albizzate (VA)	5604	Reali 2004, n. 8	p. 34	no
14 Albizzate (VA)	5605		p. 35 (2 iscr.)	no
15 Caidate (VA)	5593		p. 36	no
16 Besnate (VA)	5532	Marcora 1980, p. 218; Sartori 2000, pp. 313-316	p. 37	Milano, Biblioteca Ambrosiana
17 Sesto Calende (VA)	5525	Calderini 1946, n. 61	p. 39	Milano, Civiche Raccolte
18 Vengono (VA)	5598	Tosi 1995, pp. 58-61; Cantarelli 1996, pp. 12-19, n. 3	p. 46	Varese, Musei Civici
19 Tradate (VA)	5634		p. 48	no
20 Ligonetto (Svizzera)	5444	Walser 1980, n. 295; Cantarelli 1996, pp. 190-195, Appendice IV	p. 51	Castiglione Olona (VA), Palazzo Branda Castiglioni
21 Castiglione Olona (VA)	5597	Reali 1989, n. 44	p. 53	Mozzate (VA), Villa Cornaggia
22 Morazzone (VA)	5595	Cantarelli 1991, pp. 38-39; Reali 2000, p. 660	pp. 56-58	Morazzone, Chiesa S. Ambrogio
23 Morazzone (VA)	5595	Cantarelli 1991, pp. 38-39; Reali 2000, p. 660	pp. 56-58	Morazzone, Chiesa S. Ambrogio
24 Morazzone (VA)	5594	Cantarelli 1991, pp. 37-38; Reali 2000, p. 661	p. 59	no

25	Lomazzo (CO)	5638	Landucci 1986, n. 56; Sartori 2005, pp. 522-525.	p. 62	Castellazzo di Bollate (MI), Villa Arconati
26	Cazzago (VA)	5589		p. 64	no
27	Daverio (VA)	5590	Volonté 1900, pp. 97-98	p. 83	no
28	Daverio (VA)	5591		pp. 84-85 (forse 2 isrr.)	no
29	Leggiano (VA)	5514	Volonté 1900, p. 99; Belloni Zecchinelli 1961, pp. 79-83	p. 89	no
30	Leggiano (VA)	5516	Volonté 1902, p. 104; Giussani 1928, p. 43.	p. 90	no
31	Brescia (VA)	5503	Volonté 1900, pp. 105-106; Armocida - Tamborini 1990, p. 27	p. 92	no
32	Brescia (VA)	5504	Volonté 1900, pp. 104-105; Armocida - Tamborini 1990, pp. 27-28; Reali 2004, n. 17	p. 92	no
33	Varese	5458		p. 97	no
34	Varese	5461		p. 98	no
35	Varese	5460, 5462		p. 98 (2 isrr.)	no
36	Varese	5459	Cantarelli 1996, pp. 41-45, n. 9	p. 99	Varese, Musei Civici
37	Arcisate (VA)	5451	<i>ILS</i> 2402; Reali 1989, n. 40; Schallmayer 1990, n. 895; Traverso 2006, p. 252, n. 14; Reali 2006 c.s.	p. 101	Bisuschio (VA), Villa Cicogna Mozzoni
38	Milano	5810	Calderini 1946, n. 131	p. 104	no
39	Arcisate (VA)	5452	Reali 1989, n. 41	p. 105	no
40	Arcisate (VA)	5453	Reali 1989, n. 42	p. 106	no
41	Clivio (VA)	5446	<i>ILS</i> 7252 = Reali 1989, n. 35	pp. 108-109	no
42	Stabio (Svizzera)	5445	Walser 1980, n. 296	p. 111	Stabio, Municipio
43	Asso (CO)	5216	Reali 1989, n. 52	p. 119	Asso (CO), Municipio

Ci sono però – a mio avviso – tre interessanti forme di “imprecisione” testuale, le cui motivazioni non possono farci sempre pensare a inconsapevoli “errori”.

Anzitutto vorrei parlare dell’impaginazione testuale, la *versuum divisio* insomma, quasi sempre diversa dalla realtà. Ma da quale realtà? Da quella fisica del monumento da *computare per via*<sup>17</sup> – secondo le parole di Giancarlo Susini – pratica che era ormai del tutto estranea ai tempi. Il giusto rigore metodologico di noi epigrafisti moderni si scandalizza davanti a tanta libertà, ma a pochi decenni dall’invenzione della stampa si era invece creata una sorta di ebbrezza creativa, che nel caso di aridi testi come le nostre iscrizioni latine suggeriva la ricerca di forme fantasiose e “appetibili” di distribuzione tipografica: ciò affinché le antiche parole ormai “per pochi eletti” potessero allargare un po’ la propria sfera di interesse. Troviamo dunque forme a triangolo o trapezio, come avviene in un testo da Sesto Calende (n. 17 = *CIL* 5.5525; cfr. *Fig. 2*); a clessidra, come dimostra un’iscrizione da Castiglione Olona (n. 21 = *CIL* 5.5597; cfr. *Fig. 3*); e – mediamente – possiamo sempre osservare due o tre linee in più rispetto all’originale, come si evince dal confronto dell’ara a Mercurio da Arcisate (n. 37 = *CIL* 5.5451; cfr. *Fig. 4*) con la sua trascrizione (cfr. *Fig. 5*). E ciò non può stupirci perché il libro in esame – epigrafi a parte – presenta anche dei veri e propri calligrammi, artifici che tanto successo avranno nella successiva cultura barocca: veramente bello quello che vediamo alla pagina 57.

Vorrei – in secondo luogo – affermare che in qualche caso le imprecisioni castiglionesi sono funzionali a una sorta di reinterpretazione soggettiva del testo. Propongo in tal senso l’esempio di un’iscrizione murata nella chiesa del monastero di Torba (n. 3 = *CIL* 5.5617; cfr. *Figg. 6 e 7*), località vicino a Castiglione Olona, centro che dai nobili Castiglioni prese il nome e col quale il Nostro aveva grande consuetudine<sup>18</sup>; questo fatto, oltre alla precisione di alcuni dettagli, ricordare cioè che il *lapis extat ... barbarorum vel imperitorum culpa vel diuturnitate temporum fractum*, oppure segnalare le *litterae grandiores* con le quali è inciso, ci fanno credere che l’autopsia sia avvenuta: eppure il *v(iva) f(ecit) Calpurnia Charite* è divenuto un *Calpurniae / carissimae / fe*.

Si può pensare – forse a ragione – che gli sfuggisse il senso dell’abbreviazione *v.f.* o che la leggesse male per via della frattura: d’altronde Ida

<sup>17</sup> L’espressione è desunta dal celebre studio Susini 1988. In effetti, in età post-classica, la perdita dell’abitudine ad avere a che fare direttamente con la “fisicità” dei monumenti epigrafici e a compitarne le lettere, da un lato aveva reso difficile l’interpretazione delle iscrizioni latine, dall’altro aveva favorito una dimensione per lo più librerica degli studi epigrafici.

<sup>18</sup> Già ho ripubblicato questa iscrizione in Reali 1991, pp. 181-185: a questo lavoro rimando per i numerosi riferimenti sia di ordine antiquario sia di natura più strettamente epigrafica che contiene.



Calabi Limentani ci ha mostrato nei suoi studi le difficoltà di Medio Evo e Rinascimento davanti alle antiche sigle<sup>19</sup>. La trasformazione nel semplice *carissimae* del *cognomen* grecanico *Charite* – forse a lui non oscuro, ma probabilmente ai suoi potenziali lettori – mi pare invece più interessante. Potrebbe infatti dipendere da un voluto atto di ipercorrettismo, o più probabilmente dalla consapevolezza che l'aria esotica che questo conteneva rovinasse il fine campanilistico e filo-insubre della sua citazione, dimostrare cioè che il *nomen* dei *Calpurnii apud insubres nunc bellissime perdurat*: soltanto che oggi – egli scrive – *Caphurii ... appellantur*.

Sto esagerando? Sto forse dando troppo peso ideologico a quella che è semplice trascuratezza o ignoranza? Forse sì, eppure vale la pena di proporre almeno una terza casistica.

Molte – circa una ventina<sup>20</sup> – sono infatti le iscrizioni sacre contenute in quest'opera. In qualche raro caso l'autore le ricorda come documento della *pietas* degli antichi abitanti dell'Insubria romana; lo fa con una dedica ad Ercole da Caidate (n. 15 = *CIL* 5.5593), una a Silvano da Gallarate (n. 10 = *CIL* 5.5564), una da Lomazzo alle Matrone (n. 25 = *CIL* 5.5638) – erroneamente confuse con Venere e Giunone – e soprattutto a Mercurio: due dediche a questo dio, da Arcisate (n. 37 = *CIL* 5.5451; n. 39 = *CIL* 5.5593), sono addirittura viste come esempio del fatto che *Mercurius ... Insubribus maximo honori fuerat*.

Assai diverso è l'atteggiamento riguardo alle ben sette dediche che menzionano *Iuppiter Optimus Maximus*, sia nella trascrizione testuale sia nel commento. Infatti alcune iscrizioni, come le due da Castelseprio (n. 5 = *CIL* 5.5609; n. 6 = *CIL* 5.5607), quella da Corbetta (n. 11 = *CIL* 5.5581), Albizzate (n. 13 = *CIL* 5.5604), Varese (n. 33 = *CIL* 5.5458) – a prescindere

<sup>19</sup>) Magistrali, in tal senso, le osservazioni contenute in Calabi 1970, *passim*, e Calabi 1999, pp. 40-44, cui rimando ampiamente senza neppure osare addentrarmi in una questione di tale profonda complessità. In questi studi si evince come l'errato scioglimento delle abbreviazioni sia stata una delle principali cause di fraintendimento delle iscrizioni classiche nelle epoche successive. Anche il Nostro – potremmo dire – che ben si collochi in questa tradizione. Ad esempio, commentando la formula *V.S.L.L.M.* con la quale si chiude l'iscrizione n. 13, egli si lascia traviare dalla probabile forma “a lambda” delle *L*, e le scambia per indicazioni numerali (*In calce elogi animadvertimus λλ characteres geminatos qui meo iudicio pluralem numerum signant et libera munera inde significari*); né dovette meglio intendere la sigla *V.S.L.M.*, posta al termine dell'iscrizione n. 10, addirittura stravolta nell'improbabile forma *Urbicus*. E anche in assenza di imprecisioni rilevanti vi sono casi nei quali il Castiglioni sembra non avere colto comunque il vero significato di alcune abbreviazioni trascritte: ciò avviene, ad esempio, con le formule *in agrum / in fronte* dell'iscrizione n. 9. Non manca, però, qualche situazione nella quale l'autore fa uso di particolare acribia per giungere allo scioglimento di un'abbreviazione; è infatti interessante quanto leggiamo nel commento all'iscrizione n. 37, dove l'incertezza tra la soluzione *Gem(inae)* o *Gem(inatae)*, come appellativo della *legio XIII*, è risolta nel primo dei modi ricorrendo all'autorità di Tacito (*Historiae* 3.7).

<sup>20</sup>) Si tratta delle iscrizioni nn. 1, 5, 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 15, 21, 25, 27, 29, 33, 37, 39, 43.

dalle loro imprecisioni – o sono proposte come “puri testi”, oppure in sede di commento si insiste su altri aspetti: ad esempio il consolato di Fonteio Capitone menzionato in *CIL* 5.5609, oppure l’abbreviazione *V.S.L.L.M.* di *CIL* 5.5604, interpretata dall’autore in modo più che fantasioso<sup>21</sup>.

Ma ancora di peggio capita alle dediche a Giove da Gallarate (n. 12 = *CIL* 5.5555; cfr. *Fig. 8*) e Castiglione Olona (n. 21 = *CIL* 5.5597). Infatti in entrambe troviamo un più che sospetto atto di censura: nella prima, per la quale dipende dall’Alciato (cfr. *Fig. 9*), egli semplifica la formula *Iovi I.O.M.* nel semplice e più “neutro” *I.O.M.*; nella seconda – invece – omette del tutto la sigla *I.O.M.* (cfr. *Fig. 3*) ben visibile nell’originale (cfr. *Fig. 10*). Quest’ultimo caso è particolarmente imbarazzante, perché l’ara – ancora esistente – era in casa di Niccolò Castiglioni, parente dell’autore, giurisperito, e – in quanto oggetto di ringraziamento a pagina 129 – forse anche “consulente” di Bonaventura<sup>22</sup>.

Insomma, poiché non posso credere che Bonaventura Castiglioni, dotto uomo di chiesa, non capisse l’abbreviazione *I.O.M.*, matrice del cristiano *D.O.M.*, penso che talora l’abbia ignorata e talora omessa e che – laddove la scritta *Iovi* era originariamente per esteso – l’abbia coscientemente fatta sparire. Era forse Giove un dio storicamente troppo legato al “centro del potere” romano agli occhi di un apologeta dell’Insubria antica? Oppure la sua qualifica di Ottimo Massimo lo faceva percepire come unico, vero, pericoloso *competitor* di quel *Deus Optimus Maximus* con la cui *laus* il Nostro termina la sua opera? Difficile dirlo, eppure mi sentirei di azzardare una risposta affermativa forse a entrambe queste domande, pur nella consapevolezza di non poter dare a tali affermazioni un sufficiente rigore scientifico. L’impressione di chi vi parla, infatti, è che la formazione umanistica di Monsignor Bonaventura Castiglioni lo spingesse a voler trasformare le iscrizioni latine, ormai “parole per pochi”, in “parole per tutti” (o almeno “per molti”), trascrivendole e divulgandole; ma che l’orgoglio della sua origine lombarda e la sua condizione di religioso gli imponessero di compiere tale operazione sempre con il doveroso filtro della sua cultura e dei suoi valori<sup>23</sup>.

MAURO REALI  
realimauro@libero.it

<sup>21</sup>) Cfr. la precedente nota 19.

<sup>22</sup>) Non sappiamo però il grado di parentela tra i due, in quanto Bonaventura parla genericamente di una *necessitudo* che lo lega a Niccolò. Mommsen, nel commento a *CIL* 5.5597, pensa che siano fratelli: *contra*, Bertapelle 1993-94, pp. 72-73, sulla scorta di puntuali informazioni bibliografiche.

<sup>23</sup>) Sulla coesistenza – nella mentalità del Castiglione – di cultura umanistica, campanilismo “filo-celtico”, religiosità “controriformistica” e di molto altro ancora, è il mio studio Reali 2007 c.s.

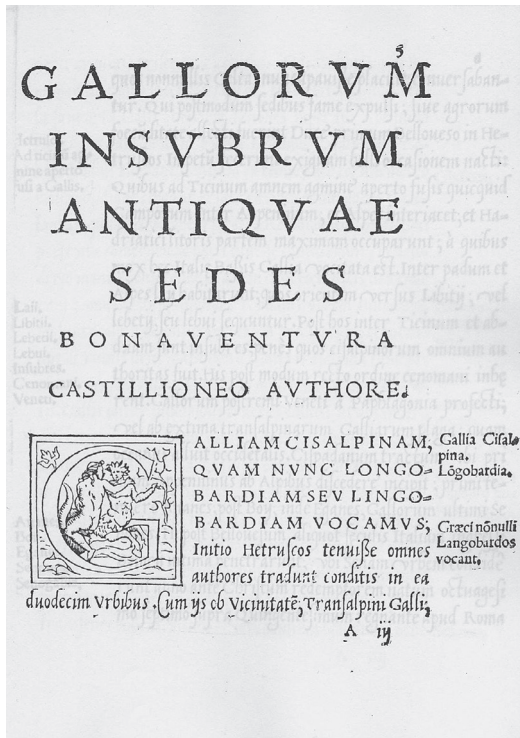


Fig. 1. - L'inizio del  
Gallorum Insubrum antiquae sedes (p. 5).

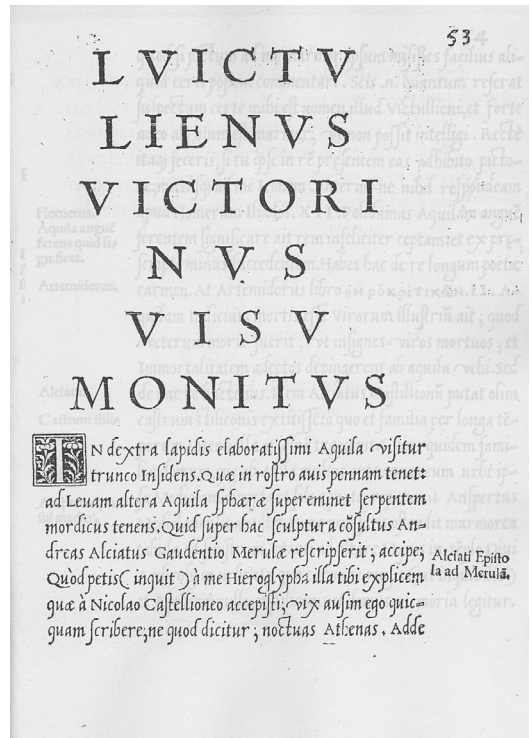


Fig. 2. CIL 5.5525, da Sesto Calende  
(Gallorum Insubrum, p. 39).

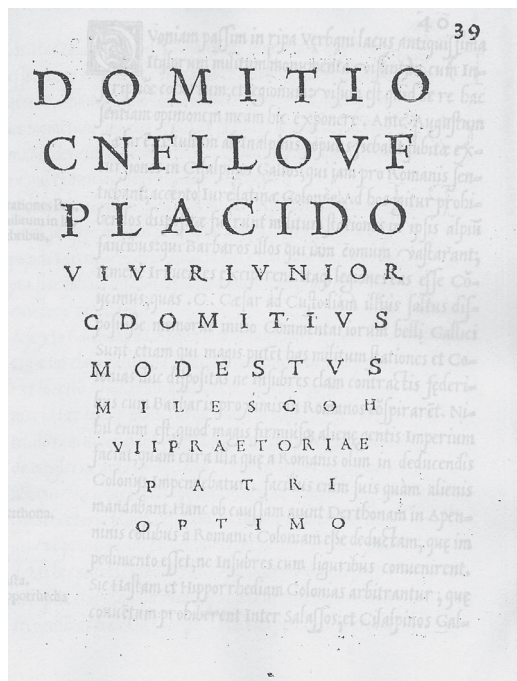


Fig. 3. - CIL 5.5597, da Castiglione Olona  
(Gallorum Insubrum, p. 53).





Fig. 4. - CIL 5.5451,  
da Arcisate.

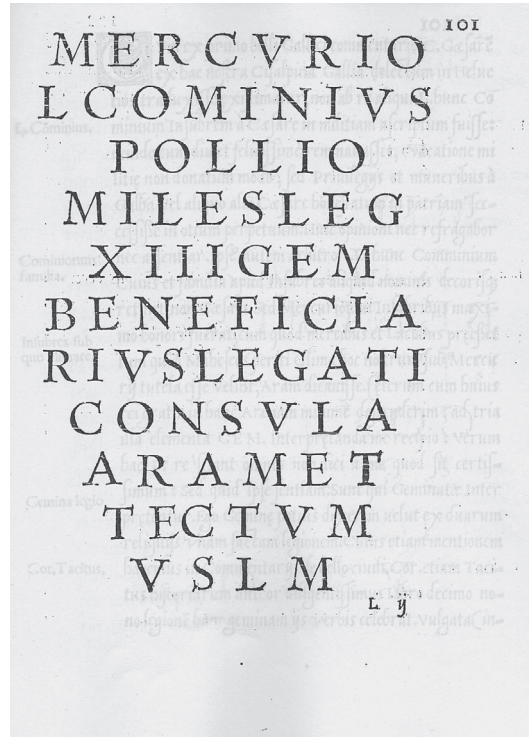


Fig. 5. - CIL 5.5451, da Arcisate  
(Gallorum Insubrum, p. 101).



Fig. 6. - CIL 5.5617,  
da Torba.

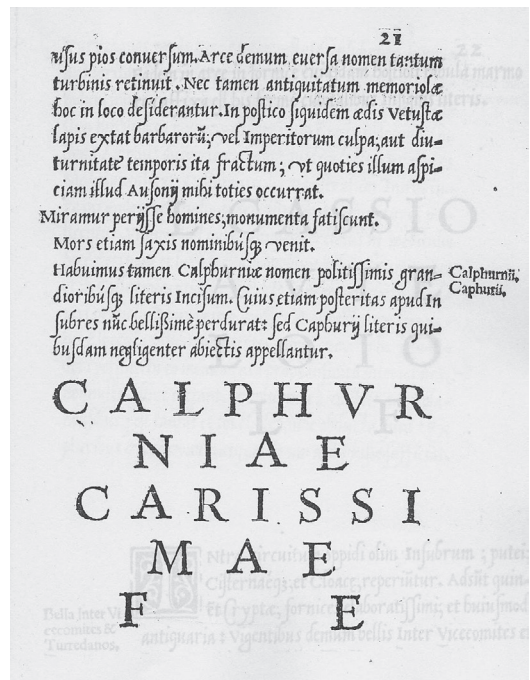


Fig. 7. - CIL 5.5617, da Torba  
(Gallorum Insubrum, p. 21).

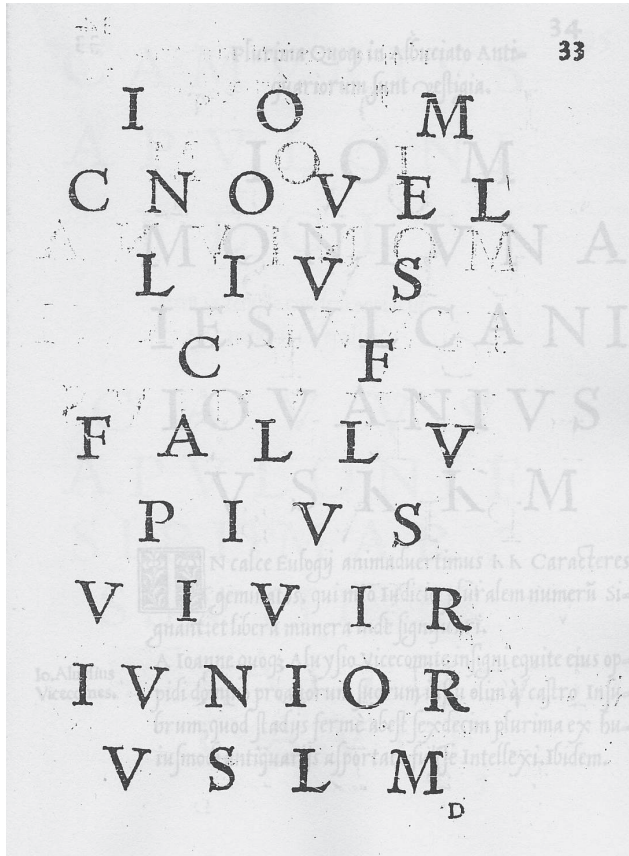


Fig. 8. - CIL 5.5555, da Gallarate  
(Gallorum Insubrum, p. 33).



Fig. 9. - CIL 5.5555, da Gallarate,  
come nella Silloge dell'Alciato (Codex Biragbianus).



Fig. 10. - CIL 5.5597,  
da Castiglione Olona.



## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Armocida - Tamborini 1990 S. Armocida - M. Tamborini, *Brebbia. Momenti di storia*, Varese 1990.
- Barni 1957 G.L. Barni, *La vita culturale a Milano dal 1500 alla scomparsa dell'ultimo Duca Sforza*, in *Storia di Milano* (Fondazione Treccani degli Alfieri per la storia di Milano), VIII, Milano 1957, pp. 423-457.
- Belloni 1999 A. Belloni, *Andrea Alciato e l'eredità culturale sforzesca*, in *Andrea Alciato umanista europeo*, Atti del Convegno (Alzate Brianza, 1993), «Periodico della Società Storica Comense» 61 (1999), pp. 9-25.
- Belloni Zecchinelli 1961 M. Belloni Zecchinelli, *L'ara romana di Leggiuno*, «Sibrium» 6 (1961), pp. 79-83.
- Bertapelle 1993-94 A. Bertapelle, *L'uso delle iscrizioni nel Gallorum Insubrum antiquae sedes di Bonaventura Castiglioni*, Tesi di laurea (rel. prof. A. Sartori), Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Milano, a.a. 1993-1994.
- Calabi 1970 I. Calabi Limentani, *Sul non saper leggere le epigrafi classiche nei secoli XII e XIII: sulla scoperta graduale delle abbreviazioni epigrafiche*, «Acme» 23, 3 (1970), pp. 253-282.
- Calabi 1999 I. Calabi Limentani, *L'approccio di Alciato all'epigrafia milanese*, in *Andrea Alciato umanista europeo*, Atti del Convegno (Alzate Brianza, 1993), «Periodico della Società Storica Comense» 61 (1999), pp. 27-51.
- Cantarelli 1991 F. Cantarelli, *Morazzone e le sue epigrafi nell'ambito della problematica insediativa romana e preromana tra il Verbano e l'Olonza*, in *Morazzone. Storia di una comunità*, Varese 1991, pp. 29-42.
- Cantarelli 1996 F. Cantarelli, *Catalogo lapidario dei Musei Civici di Varese*, Varese 1996.
- ILS H. Dessau, *Inscriptiones Latinae Selectae*, I-III, Berolini, 1892-1916, rist. anast. Chicago 1979.
- Cazzani 1987 E. Cazzani, *Crenna e la sua bimillenaria vicenda*, Crenna 1987.
- Giussani 1928 A. Giussani, *Ara a Giove a Chiavenna ed altre iscrizioni romane reperate nel nostro territorio*, «RAComo» 94-95 (1928), pp. 37-45.
- Landucci 1986 F. Landucci Gattinoni, *Un culto celtico nella Gallia Cisalpina*, Milano 1986.
- Marcora 1980 C. Marcora, *Le raccolte archeologiche dell'Ambrosiana*, in AA.VV., *Archeologia e Storia a Milano e nella Lombardia orientale*, Atti del Convegno (Varenna, 1973), Como 1980, pp. 117-254.
- Palma 1979 M. Palma, *Castiglioni, Bonaventura*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XXII, Roma 1979, pp. 124-126.
- Reali 1989 M. Reali, *Le iscrizioni latine del territorio comense settentrionale*, «RAComo» 171 (1989), pp. 207-297.

- Reali 1991 M. Reali, *Iscrizioni latine reimpiegate nel complesso del monastero di Torba*, «Rivista Storica dell'Antichità» 21 (1991), pp. 197-218.
- Reali 1992-93 M. Reali, *Note di religiosità transpadana: le iscrizioni di S. Vittore a Corbetta*, «Rivista Storica dell'Antichità» 22-23 (1992-93), pp. 137-159.
- Reali 2000 M. Reali, *Macro-storie di legioni e micro-storie di legionari*, in *Les légions de Rome sous le Haut-Empire*, Actes du Congrès international (Lyon, 1988), éd. par Y. Le Bohec, Paris 2000, II, pp. 655-661.
- Reali 2004 M. Reali, *Le microcomunità locali sulle "nostre" pietre*, in *Le popolazioni dell'Italia antica*, Atti del Seminario (Museo Carlo Verri di Biassono, 2003), Biassono 2004, pp. 69-86.
- Reali 2006 c.s. M. Reali, *Echi di vita militare nell'epigrafia sacra dell'«Ager Insubrium»*, in IV Congrès sur l'armée romaine, Actes du Congrès international (Lyon, 2006), in corso di stampa.
- Reali 2007 c.s. M. Reali, *Cultores del passato celtico: erudizione, religiosità, folklore*, in *Workshop Fercan 2007 "Dedicanti e Cultores"*, Atti del Congresso (Gargnano del Garda, 2007), in corso di stampa.
- Sartori 1999 A. Sartori, *L'Alciato e le epigrafi: «tractavimus subscivis horis huiusmodi naenias»*, in *Andrea Alciato umanista europeo*, Atti del Convegno (Alzate Brianza, 1993), «Periodico della Società Storica Comense» 61 (1999), pp. 53-81.
- Sartori 2000 A. Sartori, *L'ingresso dell'epigrafia*, in AA.VV., *Storia dell'Ambrosiana. Il Settecento*, Milano 2000, pp. 309-327.
- Sartori 2005 A. Sartori, *A volte ritornano*, «Epigraphica» 67 (2005), pp. 522-527.
- Schallmayer 1990 E. Schallmayer (hrsg.), *Corpus der griechischen und lateinischen Beneficiarier-Inschriften des Römischen Reiches*, Stuttgart 1990.
- Susini 1988 G. Susini, *Compitar per via, Antropologia del lettore antico: meglio del lettore romano*, «Alma Mater Studiorum» 1 (1988), pp. 105-124.
- Tosi 1995 M. Tosi, *Frammenti di romanità a Venegono: una nuova testimonianza epigrafica*, «RAComo» 177 (1995), pp. 57-70.
- Traverso 2006 M. Traverso, *Esercito romano e società italiana in età imperiale*, I, Roma 2006.
- Volonté 1900 P.F. Volonté, *Varese antica e le sue epigrafi cristiane e pagane*, Varese 1900.
- Volonté 1902 P.F. Volonté, *Marmi scritti dell'epoca romana tutt'ora esistenti in Varese e nel suo circondario*, «RAComo» 46 (1928), pp. 91-109.
- Walser 1980 G. Walser, *Römische Inschriften in der Schweiz*, III, Bern 1980.